

## RICERCA DI UN LEGITTIMISMO INTERNO NEGLI STATI MARXISTI

Era noto finora, ed anzi addirittura ovvio come dato suggerito dall'esperienza ormai più che cinquantennale, che il marxismo, sulla spinta di un'idea-forza rivoluzionaria nel momento d'aggressione d'un sistema contrario, tende invece, una volta affermatosi e conquistato lo Stato oggetto della sua espansione, a ricercare ossessivamente un legittimismo almeno interno. Anzi, radicalità nella sovversione nel momento della conquista e all'opposto legittimismo perfino formale e repressivo nel momento della conservazione.

Ma più specifiche riflessioni vengono suggerite, con riguardo ad un particolare ma sintomatico aspetto della vita giuridico-sociale, da un recente articolo di Ladislao Gáspárdy<sup>1</sup>.

L'autore dà addirittura atto della novità assoluta di un tentativo di divulgazione scientifica del diritto a tutti i livelli della vita sociale e dell'opinione pubblica, ed espone innanzitutto le forme e i metodi per la divulgazione delle nozioni giuridiche nel suo Stato, uno Stato che va riguardato nelle sue esperienze con grande interesse perché per ben due volte, nel 1949 e nel 1956, ha resistito scopertamente quanto purtroppo inutilmente alla instaurazione del regime marxista. La descrizione manifesta un impegno talmente imponente da suscitare subito l'impressione di una massiccia culturizzazione giuridica volta per l'appunto a creare solide basi di persuasione della legittimità del sistema. Esiste una società per la divulgazione scientifica i cui membri, per lo più giudici e procuratori di Stato, nel numero impressionante di quasi duemila, ha realizzato nel quadriennio dal 1968 al 1972 oltre trentamila conferenze e ben diecimila nel solo 1973, per un uditorio composto per più di un quarto di operai industriali e per la metà di lavoratori agricoli nel numero indicativo di quasi 500.000 nel solo 1973. I temi sono stati i più svariati, dal diritto costituzionale al civile, dal diritto del lavoro a quello amministrativo.

Accanto a questa forma sussiste un canale del tutto sconosciuto al mondo occidentale ed anzi, allo stato, da questo neppure concepibile. I magistrati della procura di Stato sono permanentemente mobilitati in contatti a tutti i livelli con i cittadini per lo più raggruppati corporativamente, per divulgare

<sup>1</sup> *Divulgazione scientifica e conoscenza del diritto in Ungheria*, apparso in italiano sulla rivista « Sociologia del diritto », 1975, I, p. 181 s.

in rapporti anche particolari, ma per lo più con dibattiti locali le evoluzioni giurisprudenziali e segnatamente la portata e il tenore delle nuove leggi pubblicate. Tutto ciò anche oltre i limiti del diritto penale, abbracciando la competenza della procura di Stato tutto l'orizzonte dei rapporti giuridici, tanto da essere definita come « guardia della legalità », espressione che farebbe veramente rabbrivire i marxisti laddove non sono al potere. Quest'impegno per i procuratori di Stato si svolge e si realizza anche attraverso la stampa quotidiana e periodica nonché la radio e la televisione, tanto che dai dati forniti dall'autore riferito si ricava la sensazione che sia in atto un autentico bombardamento culturale giuridico volto a canalizzare orientamenti e condotte di individui e gruppi. Non già che la cosa sia di per sé riprovevole, ché anzi negli Stati di democrazia formale la finzione giuridica della pubblicazione della Gazzetta Ufficiale non seguita, almeno da parte dello Stato, da alcuna attività volta a fare conoscere ai cittadini le nuove leggi rasenta i limiti dell'ipocrisia. Ma è se mai la dimensione che lascia esterrefatti, soprattutto la conferma che anche quest'attività divulgativa è monopolio di Stato anziché, come nei sistemi occidentali, promozione libera e spontanea, e quindi anche dialettica e critica, di tutte le fonti culturali libere e spontanee.

In altri termini, sembra potersi ritenere che ad un monopolio istituzionale e politico, base di un monopolio legislativo, segua anche un monopolio interpretativo e divulgativo, in modo da realizzare un sistema giuridico che nel suo sorgere e nel suo capillare concretarsi sia ispirato in modo monocolore ad un'unica orchestrazione, senza spazio alcuno, neanche nei momenti terminali, per una valutazione contestativa sia pure nelle forme più garbate e costruttive.

Si pensi ad una trasmissione televisiva, chiamata « Casi giuridici », alla quale partecipano telespettatori ed esperti per una valutazione « guidata » di situazioni giuridiche dubbie. E ancora ad un'altra trasmissione « Rispondiamo ai nostri ascoltatori » predisposta per una consulenza sistematica, sempre ad opera di esperti di Stato, su questioni legali. Va ripetuto, non è l'iniziativa in sé che genera sospetto, ché anzi andrebbe riveduta e raccolta come un esempio di messaggio di cultura fortemente capace di incidere sul costume e sulla formazione mentale dei cittadini. È se mai l'imponenza delle forme e dei modi e soprattutto è l'ufficialità dell'iniziativa e della risposta di cultura ad apparire come elemento determinante di un processo di culturizzazione del tutto strumentalizzato.

L'osservazione, in positivo come in negativo, riguarda anche la divulgazione scientifica giuridica a livello scolastico. Nel sistema occidentale, e in particolare in Italia, si può ottenere una laurea in medicina come in lettere, in farmacia come in filosofia, e ancora in ingegneria e via dicendo, senza avere mai neppure letto una norma di legge; a livello di scuola media superiore soltanto ragionieri e geometri ottengono una componente di istruzione giuridica. Ebbene, come riferisce sempre Gáspárdy, in Ungheria non vi è ordine scolastico in cui non sia inserita un'adatta divulgazione di materie giuridiche, secondo un programma pedagogico che l'autore definisce « colossale ».

È opportuno riferire testualmente la parte finale dell'articolo esaminato: « Mi pare ovviamente impossibile prevedere in quale misura il possesso delle nozioni giuridiche fondamentali contribuirà agli sforzi compiuti per ridurre i comportamenti illeciti, contro i quali, oltre che con l'attività dello Stato ed i metodi delle scienze, lottiamo anche con i mezzi della pedagogia sociale. Non si può ovviamente parlare di una diretta proporzionalità tra il crescente livello di cultura generale nella nostra società e la tendenza decrescente alla devianza dalle leggi. Un fatto è però certo: nell'Ungheria socialista i giuristi compiono sforzi ed eseguono esperimenti per fare conoscere il diritto ai cittadini e per divulgarlo. Ma forse, ancora più degno di attenzione è l'interesse attivo e vivo che verso questa attività divulgativa viene manifestata da parte di quasi ogni gruppo della società ungherese ».

La considerazione di fondo ritorna puntualmente. Vi è un aspetto positivo in tutto ciò del tutto accattivante che giustifica un atteggiamento se non imitativo certamente recuperatorio di un'occasione culturalizzante perduta dai sistemi occidentali di democrazia formale. Ma non si può non sottolineare la impressione di un elemento gravemente negativo, sempre dando per presunta fino a prova contraria, come è onesto e di uso in queste valutazioni, la buona fede del soggetto preso in osservazione. Viene da pensare ad uno slogan: non importa quanto diritto, ma quale diritto. Quale è insomma il diritto che si divulga a bombardamento cerebrale nei regimi marxisti? Un diritto che prenda a base di se stesso la persona umana e i suoi fondamentali valori tradotti in diritti soggettivi al rispetto e alla dignità, o un diritto penale e ancora più processuale penale quale ha conosciuto il cardinale Mindzenty nel suo famoso processo degno della più efferata e depravata civiltà giuridica, o ancora il diritto costituzionale riduttivo e repressivo in cui si sono imbattuti Solgenitzin e Sakarov?

Giacché, se il diritto che si insegna e si divulga, giustappunto perché con tanto zelo, è di qualità idonea a restringere la sfera etico-giuridica della persona, dei cittadini e dei gruppi, tutti immolati sull'altare di un dio-Stato governato da una oligarchia settaria negatrice oltretutto di ogni afflato pluralistico, allora è di gran lunga preferibile una anticultura, la quale per lo meno lasci libere le forze spontanee di soggetti ispirate al puro buon senso e perfino capaci di reperire nel profondo dello spirito umano i dettati di un diritto naturale.

Ma « nihil sub sole novi ». Durante il nostro ventennio fascista è accaduto un analogo fenomeno di culturizzazione socio-politica a tutti i livelli scolastici e sociali quale mai prima e mai dopo si è verificata. Il fatto è che i regimi totalitari hanno bisogno di una trasformazione qualitativa dei cervelli e dei modi di pensare, giacché armi e polizia sono mezzi di non lunga durata nell'opera di sostegno. Si tratta di vedere quali siano le riserve morali di un popolo e più in genere dell'uomo in rapporto alla riconquistabile capacità di reagire a lungo andare anche al livellamento guidato e all'incanalamento programmato e forzato della mente umana.